

DENTRO I FUORI

&

WWW.COMETI

CHIAMI .TÚ



**Dentro e Fuori i Giardinetti
&
www.cometichiami.it**

Dentro e Fuori i Giardinetti & www.cometichiami.tu

Autore:

Maria Miraglia

Con il contributo di:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Daniela G. Camhy, Azucena Crespo Díaz,
Félix García Moriyón, Ignacio García Pedraza, Jen Glaser, Klara Gruber,
Juan Carlos Lago Bornstein, Maria Miraglia, Manuela Pitterà,
Stefano Oliverio, Maria Rita Petitti, Lucía Sainz Benito,
Jenny Schiff, Maura Striano.

Immagini:

Virginia Pedrero

**Adattamento, contestualizzazione
e revisione linguistica dall'Italiano all'Inglese:**

Jenny Schiff

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del Progetto Europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement

www.peace.tugraz.at

REALIZZATO DA:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Daniela G. Camhy, Azucena Crespo Díaz,
Félix García Moriyón, Ignacio García Pedraza, Jen Glaser, Klara Gruber,
Juan Carlos Lago Bornstein, Maria Miraglia, Manuela Pitterà, Stefano Oliverio,
Maria Rita Petitti, Lucia Sainz Benito, Jenny Schiff, Maura Striano.

ORGANIZZAZIONI PARTECIPANTI:

Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi Umanistici

(www.unina.it), Napoli (Italia)

CFpN – Asociación Centro de Filosofía para Niños

(www.filosofiaparaninos.org), Madrid (Spagna)

Garua - Cooperativa de Iniciativa Social

(www.garuacoop.es), Madrid (Spagna)

OKG – Österreichische Gesellschaft für Kinderphilosophie

(www.kinderphilosophie.at), Graz (Austria)

Topaz – Israel Center for Philosophy in Education

(<http://www.topaz.org.il>/Eng), Topaz, Bnei Brak (Israele)

EXTERNAL QUALITY ASSURANCE COMMITTEE :

Gerhild Bachmann (Università di Graz),

Patricia Hannan (SAPERE – Society for the Advancement of Philosophical Enquiry and Reflection in Education),

Arie Kizel (Università di Haifa),

Paolo Orefice (Università di Firenze),

Alessandro Volpone (CRIF - Centro di Ricerca sull' Indagine Filosofica),

Francesca Pulvirenti (Università di Catania).

EDITOR: Ediciones La Rectoral

ISBN:



Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement



Lifelong
Learning
Programme

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Questo progetto è stato finanziato col contributo della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.

Dentro e fuori i giardinetti

5

Episodio 1: Il professore non proprio 'politically correct' 10

Quando era tornata dal bagno, Mariella aveva trovato la classe immersa in uno strano silenzio. Gli sguardi di tutti erano rivolti verso Jensika e a Mariella sembrò che la pelle ambrata del suo viso fosse cambiata in una tonalità molto vicina al fucsia. 15

"Strano," pensò Mariella, "non avevo mai visto arrossire Jensika." Il prof di matematica stava sogghignando e "Che è successo?" chiese Mariella al suo compagno di banco.

"Minguzzi," sbottò il prof chiamandola per cognome, "pensa a scrivere l'assegno per la prossima volta invece di infastidire i tuoi compagni." Simpatico, no? 20

Al suono della campanella Jensika era schizzata via seguita da Rahma e Mariella era stata trattenuta da Giulia che voleva sapere a tutti i costi dove aveva preso quei magniiiiifici scaldamuscoli che portava sui suoi fantaaaastici leggings. Mariella si svicolò e raggiunse le amiche ai giardinetti di fronte scuola. 25

"Insomma," disse posando lo zaino sul muretto, "posso sapere cosa è successo? Il simpaticone ha di nuovo fatto qualche battuta delle sue?"

Jensika sedeva sul muretto imbronciata e al posto suo prese a rispondere Rahma. "Chillu grandissimo fetente..." cominciò. 30

"Non capirò mai come fai a parlare il napoletano meglio di me," disse Mimmo che nel frattempo si era avvicinato alle sue amiche di scuola insieme a Gaetano.

"E che c'azzecca, mo solo perché so' nata in Tunisia... sai quanti anni sono che sto qui?" rispose spocchiosa Rahma. 35

"Vabbe', vabbe', chi se ne frega," interruppe Mariella, "mi fate sentire sta storia?"

5 "Insomma," riprese Rahma, "il prof di matematica ha fatto una domanda a Jensika e lei ha dato la risposta sbagliata e il cornutazzo ha detto: 'È ovvio che sbagli sempre, nei paesi sottosviluppati la matematica non fa breccia; inoltre, si sa che le donne non sono portate per la matematica'..."

10 "Ah, e che c'entrano i paesi sotto... sotto..." cercava di dire Gaetano, "...sviluppati," concluse Mariella, "cioè, voleva dire che Jensika è limitata nel capire la matematica perché è originaria dello Sri Lanka, che secondo lui è un paese arretrato."

"E anche perché sono una donna..." aggiunse Jensika, "e allora Ipazia? Mia sorella e io abbiamo visto ieri il film in televisione... E all'epoca non si può dire che l'Egitto fosse un paese sottosviluppato..."

15 "Ah...l'ho visto anche io!" esclamò Mariella. "Certo che Ipazia non ha fatto una bella fine... è stata uccisa dai monaci perché pagana e perché matematica..."

"Eh sì," sospirò Jensika, "ci sarebbe molto da discutere su questo..."

20 Gaetano guardava le amiche piuttosto perplesso e "Mah," disse, "io no so chi era questa Ipazia, ma vorrei capire che c'azzecca Jensika col fatto che lo Sri Lanka è un paese arretrato e con la matematica?"

25 "Gaetà, e svegliati nu poco. Poiché secondo il prof lo Sri Lanka è un paese arretrato," gli spiegò Mimmo, "cioè non c'è uno sviluppo della tecnologia come c'è in altri paesi del mondo, allora lui crede che tutta la gente che è nata là ha difficoltà a imparare la matematica."

"E poi," aggiunse Mariella, "poiché, secondo lui, le donne in genere non hanno talento per la matematica, pensa che Jensika non possa capire niente di matematica."

30 Gaetano capì. Diventò tutto rosso e, con il fumo che gli usciva dal naso, si mise a sbraitare "Domani mattina ci vengo io in classe vostra e gliene canto quattro. Glielo dico io che deve imparare a rispettare le persone!"

35 "Tu non vai da nessuna parte," lo ammonì Jensika. "Quello è capace di piantare un casino e farti sospendere e io non voglio che passi un guaio per colpa mia."

Rimasero tutti in silenzio per un po', finché Mimmo disse rivolto a Jensika "Ma questo tuo professore secondo te ci è o ci fa?"

"In che senso?" chiese lei.

"Nel senso che magari scherza, che ne so, e tu non te ne rendi conto."

"Ma quando mai..." stava dicendo Rahma, ma fu subito interrotta da Mariella. "No, no Mimmo non è la prima volta che il prof fa delle battute razziste e contro le donne."

"Eh, se la prende sempre con le donne e con gli stranieri. L'altra volta ce l'aveva con me, ti ricordi?" disse Rahma, che non sembrava dare tanta importanza alle opinioni del prof.

"Sì è vero," si lamentò Jensika, "e in quel caso mi sono arrabbiata io per te. E poi ho avuto paura, quando gli hai risposto in faccia, che ti mettesse un brutto voto."

"Capirai," disse Rahma, "quando mai ho preso un sufficiente in matematica!"

"E perché sei donna e vieni da un paese sottosviluppato," disse ridendo Mariella.

"Già, è proprio così," confermò scherzando Rahma. "Intanto il deficiente non immagina proprio quanto nel mio paese le donne abbiano lottato per l'emancipazione. È vero, la tradizione ci vorrebbe sottomesse e anche mio padre ha le sue idee... del tipo che non mi devo truccare o che vorrebbe scegliere le mie amicizie... o che se avesse potuto mi avrebbe mandato in una scuola solo femminile... ma guardate mia madre per esempio. Lei è stata una grande attivista quando ancora abitava in Tunisia e ancora lotta nel suo piccolo adesso che vive in Italia, perché è convinta che nemmeno qui le donne sono del tutto libere, nonostante le apparenze. E poi... pensate un po', lei a scuola andava benissimo in matematica."

Tutti risero alla battuta di Rahma, ma Jensika, che non riusciva a sorridere di niente tanto era dispiaciuta, ricominciò a parlare. "Insomma, io lo so che ho sbagliato. Ho sbagliato la risposta e ho sbagliato anche a non fare i compiti ieri. La matematica non mi piace e quindi non sempre la studio come dovrei, e lo so che questo non è giusto, ma non è giusto nemmeno che lui offenda me e il paese in cui sono nata in questo modo."



- "E neppure le donne..." aggiunse Mimmo.
- "È vero, i prof dovrebbero stare là a insegnarci quello che è giusto e quello che è sbagliato," disse Mariella.
- "Perché dici questo?" le chiese Mimmo. "Io pensavo che i prof dovessero insegnarci solo le materie che insegnano, come la matematica, le scienze, la storia." 5
- "Ma no," intervenne Rahma, "Mariella ha ragione. I prof dovrebbero comportarsi come i genitori, aiutarci a crescere e darci l'esempio con il loro comportamento, che dovrebbe essere quello giusto. Altrimenti perché ci dovrebbero sgridare ogni volta che facciamo qualcosa di sbagliato, tipo quella volta che Gaetano si mise a correre per tutta la scuola col registro della sua classe in mano, minacciando di buttarlo dalla finestra." 10
- "Non stavo facendo niente di sbagliato in quel caso," si risentì Gaetano. "La prof mi aveva messo un rapporto per una cosa che non avevo fatto. Ecco vedi? anche in questo caso la prof non si era comportata in modo giusto. E com'è andata a finire? Di rapporti ne ho presi due." 15
- "Bah, io non so se avevi ragione tu o la prof in quel caso," disse Mimmo, "però secondo me non dobbiamo pensare che i prof o i genitori siano infallibili e quindi ci insegnino sempre cosa è giusto e cosa no." 20
- "Che vuoi dire?" chiese Jensika e Mimmo rispose, "È che non sono d'accordo con Mariella e Rahma, i prof sono persone e, come tutte le persone, possono sbagliare. Non è che perché sei grande, cioè adulto, automaticamente sai dov'è il bene e dov'è il male. Così non dobbiamo aspettarci niente da loro in questo senso." 25
- "Ma no Mimmo," disse Jensika, "secondo me proprio perché fanno questo lavoro dovrebbero sforzarsi a stare sempre dalla parte giusta." 30
- "Seeh," si intromise scettico Gaetano, "quelli pensano solo a tenerci buoni. Non gliene frega niente dell'educazione, di quello che è giusto o sbagliato. Se gli gira di mandarti dalla preside, di metterti un rapporto, di metterti un voto basso, lo fanno e basta. Hanno tutta l'autorità per farlo." 35
- "Non tutti i prof sono così," disse Jensika.

"Ma il prof di matematica è così," incalzò Rahma.

"Ma nessuno della vostra classe gli ha mai detto niente?" chiese Mimmo mentre si sedeva sul muretto.

5 "No," rispose Mariella, "sono tutti terrorizzati. Il prof ha il due facile e, non si capisce come, sa sempre se hai studiato o no e, zak, ti becca proprio quando non hai studiato."

"A me non me ne fregherebbe niente," disse Gaetano. "A costo di prendermi un impreparato e farmi bocciare, per difendere Jensika non ci penserei su due volte a dirgli in faccia che è un razzista..."

10 "Eeh, che esagerazione!" disse Rahma agitando la mano in aria.

"Però Gaetano ha ragione," intervenne Mariella, "qualcuno gli dovrebbe far capire che non si può comportare così."

"Ma perché non andate dalla preside e le raccontate tutto?" disse Mimmo.

15 "Ma come facciamo?" disse Mariella. "Non ci crederà mai! Lui è un professore stimato a scuola, nonostante tutto, ha potere, noi non andiamo un granché bene a scuola: sarebbe la nostra parola contro la sua! E la sua vale sicuramente di più!"

"È per questo che va affrontato a tu per tu," disse Gaetano.

20 "Non è così che si risolvono le cose!" intervenne Jensika. "Dobbiamo affidarci a chi ha l'autorità e nel nostro caso l'autorità ce l'hanno i professori o la preside. Dovremmo rischiare e andare a parlare con la preside."

25 Gaetano alzò le mani in alto. "Seee, l'autorità! Io non mi fido di quelli che hanno l'autorità, mi fido solo di me stesso."

"... e dei tuoi metodi convincenti," disse Rahma mentre faceva l'occhiolino a Jensika.

30 Mariella sembrò delusa dall'affermazione di Gaetano. Com'era possibile che non si fidasse di nessuno, e loro allora? Non si fidava nemmeno di loro? Credeva che fossero amici.

35 "Che c'entra," rispose Gaetano, "voi siete un altro discorso: voi fate parte del mio mondo! I vostri problemi sono come fossero i miei... la vostra felicità è come fosse la mia. Se qualcuno di voi si trovasse in pericolo, io lo proteggerei sempre. A meno che uno di voi non mi faccia qualche torto: allora le cose cambierebbero..."

Mariella lo guardava mentre parlava, con un'espressione a metà tra lo sbalordito e il commosso. In fondo sotto quel suo aspetto forte e bellicoso e quel suo modo di vestirsi e di atteggiarsi, che sembrava minacciare tutti soltanto con lo sguardo, si celava un ragazzo sincero e sensibile. Mariella lo sapeva che era capace di prendere sempre a cuore i problemi dei suoi amici, e spesso sapeva dire cosa c'era di buono e cosa di sbagliato quando qualcuno di loro gli parlava delle proprie difficoltà. Mentre stava pensando a questo, Mimmo, che non aveva smesso un attimo di tamburellare con le dita sul muretto su cui erano seduti, saltò giù e con aria seria e grave cominciò a dire: 5

"Allora, analizziamo la situazione e vediamo quali potrebbero essere le conseguenze delle varie cose che potremmo fare: Mariella dice che se andate a parlare con la preside, il prof potrebbe giocarvi un brutto tiro negando tutto e mettendo la sua parola, parola di professore, contro la quella vostra, che siete delle semplici alunne. Se invece, come mi sembra vagamente di capire dalle intenzioni di Gaetano, lo aspettiamo fuori scuola e lo affrontiamo a muso duro, rischiamo una denuncia alla preside e, anche se dovessimo passarla liscia, è Jensika che potrebbe subire qualche ritorsione da parte del prof. Dunque..." 10

Tutti lo guardarono col fiato sospeso aspettando la soluzione. 15

"...Non saprei proprio cosa fare!" concluse. Lo mandarono a quel paese. 20

"Insomma," esclamò Rahma, "ma vedi se uno non può vivere un poco in pace! Non ci bastano i problemi che abbiamo in famiglia, pure la scuola ci si mette!" 25

"Già," sospirò Jensika, "sarebbe bello se non ci fossero complicazioni nella vita, se tutti potessimo vivere sempre in pace, se sapessimo sempre qual è il lato giusto da cui stare..."

"Uuuh, sai che palle! Niente su cui interrogarsi, niente rivalità, niente errori, ma soprattutto niente mazzate fuori scuola... e che vita sarebbe questa?" 30

"Gaetà," disse Rahma, "ma è possibile che non riesci a pensare ad altro? Invece sai a che stavo pensando io? Perché non chiediamo ai prof di darci un'ora per fare un'assemblea in classe? Ne parliamo tutti insieme e cerchiamo una soluzione." 35

“E tu pensi che tuoi compagni di classe vi aiuteranno?” domandò Mimmo.

5 “Non lo so ragazzi.” Jensika saltò giù dal muretto e si mise lo zaino in spalla. «Ci devo pensare. Ora però devo scappare, ho fatto tardissimo.” Si avviò verso casa lasciando gli amici a riflettere sul da farsi.

10 **Episodio 2: Il colpo**

Era notte e faceva anche abbastanza freddo. La scuola con l’oscurità sembrava ancora più austera. Erano seduti a terra e il Lungo reggeva sulle ginocchia una piantina che stava mostrando agli altri.

15 “Qui c’è una telecamera che possiamo aggirare svoltando di qua. Qui, qui e qui ci sono tre telecamere che non possiamo evitare. Avete portato le calze?”

“Sì,” risposero tutti.

20 “Bene, il cappuccio delle felpe coprirà il resto. Per entrare dobbiamo scavalcare il cancello, non dovrebbe essere difficile se saliamo prima sul muretto esterno. Una volta entrati dovremo passare da qui e subito ci troveremo di fronte all’entrata esterna della segreteria. Si tratta giusto di aprire la serratura, il Corto sa come si fa, e poi saremo dentro. Non ci sono allarmi e il cassetto in questione non ha lucchetti. Dentro dovrebbero esserci i soldi. È tutto chiaro?”

Il Largo alzò la mano. “Chi ti ha dato la piantina?”

“Me l’ha data Giggino o’ Zuozo.”

“E Giggino o’ Zuozo va in questa scuola qua?”

“Giggino o’ Zuozo non va a scuola.”

30 “Effettivamente,” disse l’Imbranato, “uno con questo nome è difficile che vada a scuola. Ahi!” lo schiaffo del Corto gli si era abbattuto tra capo e collo.

“Piuttosto,” aggiunse il Corto, “ci possiamo fidare? Se entriamo e non c’è niente?”

35 “Giggino prende il 10% per l’informazione.”

“Non è un po’ poco,” disse l’Imbranato, “voglio dire, il 10%... potrebbe vendersi per più.”

“No,” rassicurò il Lungo, “è onesto. Questo è il prezzo di mercato. Lui non corre i rischi che corriamo noi e poi non dà informazioni sbagliate altrimenti si sputtanerebbe nell’ambiente. Ora siete tutti pronti?”

“Sì.”

“Mettiamoci le calze in testa.”

Indossarono le calze. Il Largo si sentì gli occhi di tutti puntati addosso. “Che c’è?”

“Dove l’hai presa quella?” disse il Corto.

“Dal cassetto di mia madre, perché?” e mentre il Largo parlava la ciccia che fuoriusciva dalle maglie della calza ballonzolava su e giù.

“Avevo detto una calza, non una calza a rete!” disse il Lungo. “Tò, mettiti la mia sciarpa sulla bocca che non ti si può guardare. E adesso tutti zitti; avanziamo nel massimo silenzio, è chiaro?”

Annuirono. Cominciarono a camminare, ma a un certo punto udirono un “hiiii.” Si fermarono. Silenzio. Camminarono di nuovo, “hiiii...hiiii.” Era ritmico ed era vicino a loro, troppo vicino. Si girarono.

“Che c’è?” esclamò l’Imbranato.

“Usa quel tuo cavolo di broncodilatatore!” gli urlò (ma sottovoce) il Corto. L’operazione richiese un po’ di tempo (togli il cappuccio, togli la calza, spruzza il medicinale, due volte, metti la calza, metti il cappuccio), ma poi ricominciarono a camminare.

Tutto andò secondo i piani: muretto, scavalcamiento, raggiungimento della porta, forzatura della serratura, cassetto, soldi. Arraffarono il tutto e sgusciarono fuori, nella fredda notte desolata. Ma, arrivati al cancello si resero conto che il muretto all’interno del cancello non c’era e le sbarre erano troppo alte per riuscire ad arrivare in cima e scavalcare.

“ODDIO!!” gridò il Largo. “SIAMO IN TRAPPOLA!”

“Shhh,” fecero tutti. Il Largo abbassò la voce. “Mio padre mi ucciderà! Tutti i nostri padri ci uccideranno! Moriremo tuttiiiii!”

“hiii, hiii,” sibilava l’Imbranato.

“Idioti! Guardate!”

Mentre il Lungo indicava, si resero conto che la catena che chiudeva il cancello non aveva lucchetto. Scapparono svanendo nell'oscurità.

5

Episodio 3: Ciò che è mio è mio, ciò che è tuo è mio, ciò che è suo pure... o no?

10

A scuola il giorno dopo non si era parlato d'altro. Il furto alla segreteria era stato l'argomento preferito di tutti. Preside e professori tuttavia tenevano le bocche cucite. Sembrava che ci fossero le registrazioni dei video delle telecamere, ma che gli intrusi non fossero riconoscibili.

15

Jensika dopo scuola era passata ai giardinetti dove aveva incontrato Mario, un suo vecchio amichetto delle scuole medie. Mario apparteneva alla comunità Rom che viveva in un campo vicino alla scuola che frequentava Jensika, cosicché anche lui aveva preso l'abitudine di frequentare i giardinetti.

20

Mario e Jensika occuparono la panchina che dava sull'entrata del giardinetto e, mentre chiacchieravano, videro accostarsi una macchina lunga lunga, da cui scese un ragazzo alto alto che aveva più o meno la loro età.

25

“Ma guarda quello,” disse Mario a Jensika, “ha la macchina con l'autista!”

Lo seguirono con lo sguardo e lo videro avvicinarsi a quel ragazzo, come si chiamava, stava pensando Jensika. Ah, sì, si ricordò, era Giggino o' Zuozo. Il tipo alto alto cacciò qualcosa dalla tasca e la porse a Giggino che la infilò subito nel giubbino e batté il cinque con lo spilungone.

30

Mentre stavano guardando la scena si resero conto che Totore Coscia Storta si stava avvicinando a loro.

“Fra', bella fra',” disse rivolto a Mario. “Senti fra', lo sai che voi qua non potete stare?”

35

“E perché?” chiese Mario.

“Perché questo posto è mio e dei miei amici.”

“E da che cosa lo dovremmo capire? C’è un cartello? Un atto di vendita che dimostra che lo hai comprato?” chiese Jensika che da grande avrebbe voluto fare l’avvocato. 5

“Ha ha ha, ma qua tutti sanno che questo posto è nostro. È una cosa che abbiamo deciso tempo fa e mai nessuno ha detto che non andava bene quando ci siamo presi da qui fino a lì,” disse Totore mentre indicava una zona ben più in là di dove ora stazionavano i suoi amici. 10

Jensika immaginava quali erano stati gli argomenti convincenti di quei ragazzi per impadronirsi di tutto quello spazio e mentre stava cercando di spiegare a Totore che secondo lei non aveva il diritto di occupare per sempre un posto in un giardinetto pubblico, quello diede uno spintone a Mario. In quel momento stava passando Gaetano che da lontano vide tutto e subito gli tornò in mente ciò di cui stava parlando il giorno prima con gli altri: “Voi siete il mio mondo,” aveva detto, “io vi proteggerò sempre.” 15

Un urlo disumano riecheggiò nei giardinetti. Gaetano si gettò su Totore e altri due amici di questo intervennero a fomentare la rissa. 20

“Basta, basta!” urlava Jensika. “Siete delle bestie!” Ma a un certo punto si gettò nella mischia anche lei quando vide Mario ricevere un cazzotto sul mento.

Per fortuna, prima che qualcuno si facesse male sul serio, arrivò il custode dei giardinetti che vedendo la zuffa urlò, “All’anema di chi v’è... mo chiamo la polizia!” 25

“Uagliò, la police!” gridò uno in mezzo a quella confusione.

Fu un attimo: tutti scapparono in ogni direzione possibile, lasciando una nuvoletta di polvere sospesa nell’aria. 30

Più tardi, quando le cose si calmarono, toccò a Mimmo andare a parlare con Totore e i suoi amici. Mariella e Rahma lo aspettavano un po’ più lontano, per controllare che non accadesse niente.

Totore aveva un gran rispetto per Mimmo per una certa storia che avevano condiviso un po’ di tempo prima, così si salutarono con 35

un "bella fra' " e cominciarono a parlare fitto fitto di quello che era successo. Mariella e Rahma li videro discutere, arrabbiarsi, ridere e poi abbracciarsi e salutarsi l'un l'altro con delle pacche sulle spalle.

"E allora?" chiese Rahma.

5 "Niente," rispose Mimmo, "abbiamo discusso di quello che è successo e alla fine abbiamo fatto un patto."

"Ma sei matto!" esclamò Mariella. "Scendere a patti con quelli là?"

10 "Ha ragione lei," disse Rahma, "come si può fare un accordo su chi deve occupare un posto in un giardinetto che è pubblico?"

"Appunto," disse Mimmo, "è pubblico, cioè è di tutti e non è di nessuno."

"Per questo," insisteva Mariella, "come si può fare a decidere che è mia una cosa che dovrebbe essere di tutti?"

15 "E che significa che è di tutti? Se c'è uno che arriva prima degli altri e si prende quella cosa, allora sarà sua," affermò Mimmo.

"Ma non è come se stesse rubando qualcosa?" chiese Mariella.

"E se io arrivo insieme a te per prendere la stessa cosa?" incalzò Rahma.

20 "Immagino che si dovrebbe dividere," rispose Mariella.

"E se di fronte ti trovi uno come Totore o i suoi amici?" Mimmo guardò le amiche che stavano pensando a quello che aveva appena detto, poi aggiunse, "Comunque il patto che abbiamo fatto è che io mi impegno perché noi non occupiamo il posto che è loro e loro si impegnano a occupare uno spazio più piccolo, tipo da qui fino a lì."

25 A Mariella sembrò ragionevole lasciargli quel pezzo di territorio, considerando anche che gli amici di Totore erano più numerosi e soprattutto più rumorosi di tutti gli altri gruppi che se la facevano ai giardinetti; tuttavia Rahma non era ancora convinta che quella potesse essere la scelta migliore.

30 "Non mi sembra una cosa logica che se loro non ci sono io non mi posso mettere a chiacchierare con lei proprio lì. Il mio umore domani potrebbe richiedere il fatto che voglio guardare l'entrata del giardinetto da un'altra prospettiva e quindi mi voglio sedere in un
35 altro punto."



“Ma non dire sciocchezze,” disse allora Mariella, “se da quando ci vediamo qui tu non ti sei mai spostata dal nostro muretto.”

“Ah,” Mimmo puntò un dito verso di lei, “lo vedi che anche tu chiami quel muretto nostro? E allora come si fa a dire che loro non
5 hanno ragione a chiamare loro il posto dove sono abituati a vedersi?”

“Vabbe’,” intervenne Rahma, “però io se trovo il muretto occupato non caccio via nessuno, aspetto che se ne va.”

“Ma se non è mai capitato che qualcuno ha occupato il muretto da quando veniamo qua. Secondo me ne stai facendo una questione
10 di principio, forse perché non gli puoi perdonare che hanno aggredito Mario.” Mariella sapeva che Rahma voleva bene a Mario quanto gliene volevano tutti loro.

“Anche se fosse,” rispose Rahma, “non sarebbe un motivo così assurdo; non mi sembra che si siano comportati proprio bene aggredendolo mentre stava parlando.”
15

“Non sarebbe un motivo così assurdo se tu difendi il fatto che Mario è stato aggredito mentre stava soltanto cercando di parlare, ma sarebbe una cattiva ragione se tu stai difendendo questa cosa solo perché è capitata a Mario e non a chiunque altro, non credi?”
20 spiegò Mariella.

“Comunque,” aggiunse Rahma, “non vi assicuro che accetterò questo patto.”

“E allora che vuoi fare?” chiese Mimmo. “Ogni volta ti accolli una questione con Totore e i suoi amici? O, peggio, ci fai a mazzate
25 ogni giorno?”

Rahma sembrò che si stesse figurando le scene future: vai a scuola, litiga con i prof, poi vai a casa, litiga con tuo padre, poi esci per incontrare gli amici e devi litigare pure con Totore. No, le sembrava una prospettiva troppo faticosa.

“In effetti,” disse, “sarebbe troppo uno stress. Che dirvi? Proviamo questa strada e speriamo che regga.” Guardò l’ora e si rese conto che si era fatto tardi. “Ok, ora devo andare: se aspetto ancora un po’ mio padre sguinzaglia tutta la comunità islamica per cercarmi.”
30

Anche Mariella doveva ancora finire di fare i compiti. Così le due ragazze raccomandarono a Mimmo di avvertire Gaetano e Ma-
35

rio della decisione presa e si salutarono. Mentre si allontanava, Mimmo si chiese quanto tempo sarebbe effettivamente durato quel patto con Totore Coscia Storta.

5

Episodio 4: Il bottino

Il Lungo, il Largo, il Corto e l'Imbranato erano seduti attorno al tavolo della stanza. Il lume sul tavolo proiettava le loro ombre così che erano più lunghe del Lungo.

10

Il Corto stava giocando con i soldi. Fumavano tutti, come nei migliori film di gangster anni '40. Anche l'imbranato fumava per non essere da meno e ogni boccata gli costava un "hiiii" di troppo.

"Ok," disse a un tratto il Lungo, "questo è il bottino. Ho già consegnato il 10% a Giggino o' Zuzo. Ora tocca fare le spartizioni. A questo proposito propongo che, per aver trovato il contatto giusto, aver ideato il piano e avervi tirato fuori da lì, io prenda il 35% del totale e che voi vi dividiate il resto: 33, 33 e 33%."

15

L'Imbranato stava ancora contando sulle dita quanto facesse il 33% del 65%, che era il 65% del totale, o forse doveva fare diviso anziché per, che il Corto rimostrò tutta la sua disapprovazione, la sigaretta tra le labbra e il pugno sbattuto sul tavolo, con una posa da gangster.

20

"Però potrebbe aver ragione," azzardò il Largo, "forse sarebbe più giusto dare una percentuale maggiore a lui che si è sbattuto anche prima del colpo..."

25

"No!" fu perentorio il Corto. "Così diamo per scontato che lui sia il capo e io qua non voglio che ci siano capi! Abbiamo corso tutti lo stesso rischio e ci spetta dividere in parti uguali. Anzi, se è per questo io ho forzato la serratura, chi l'avrebbe saputo fare di voi?"

30

"Ho un'idea," intervenne l'Imbranato. "Mettemola ai voti."

"Cosa?" disse il Largo. "Ai voti? E far decidere alla maggioranza? Sono stufo di questa storia dei voti! E a scuola in assemblea si mette ai voti, e se dobbiamo andare a vedere un film per sceglierlo si

35

mette ai voti, a casa mia persino per decidere cosa mangiare a cena la mettiamo ai voti e io mi sono stufato di questa tirannia della maggioranza.”

5 “Oh, oh, oh che paroloni! La tirannia della maggioranza!” esclamò il Lungo canzonandolo. “Ma non ti sembra di esagerare un po’? Anzi, non ti sembra che sia un tantinello in contraddizione paragonare un metodo democratico come il voto alla tirannia?”

10 “Nemmeno un po’! Ogni volta che la minoranza non riesce a far passare una proposta, come credi che si senta? Schiacciata, vessata, emarginata...” Il Largo si alzò e agitò le braccia per dare più enfasi alle sue parole.

“Uanima bella che esagerazione!”

15 “Ok, ok,” intervenne il Corto, “in effetti metterla ai voti avrebbe senso se fossimo tanti, ma essendo pochi possiamo anche discuterne, analizzare tutti i pro e i contro e arrivare a una soluzione.”

“Vuoi dire che se fossimo in tanti a decidere non avremmo bisogno di discutere il problema, analizzare i pro e i contro e trovare una soluzione, ma potremmo semplicemente votare, perché per votare non c’è bisogno di pensare?” dedusse il Lungo.

20 “No, non volevo dire questo,” spiegò il Corto, “non hai capito. Quello che voglio dire è che essendo in pochi è più facile discutere e trovare un accordo.”

25 “E se ognuno si fissa sulla sua posizione e non vuole cedere che succede? Passiamo la notte qui?” chiese l’Imbranato che già immaginava come avrebbe reagito suo padre se avesse passato la notte fuori casa senza permesso. Già lo guardava con sospetto da quando aveva trovato una calza a rete della moglie in camera sua... Questi soli rapidi pensieri gli fecero subito correre alle labbra il broncodilatatore.

30 Allora il Lungo tagliò corto. “Mettiamola così,” disse, “non ci sarebbe niente di strano se mi considerassi il capo, visto che l’operazione l’ho pensata e pianificata io, che del resto sono il più intelligente di tutti e quindi...”

35 “E quindi la mettiamo così invece,” lo interruppe il Corto, “io mi fingo ingenuo e ricattato psicologicamente da un gruppo di bul-

letti, che sareste voi, e vi canto tutti ai nostri rispettivi genitori, che ne dite?”

L'argomento fu decisamente convincente: divisero il bottino in parti uguali.

5

Episodio 5: Tollerante a chi?

Jensika e Rahma quel pomeriggio, recandosi all'appuntamento con gli altri ai giardinetti, avevano deciso di tagliare per la scorciatoia che passava davanti al campo Rom. A un certo punto Rahma si rese conto che Jensika camminava troppo svelta. 10

“Perché corri?” le domandò.

“Correndo? Io? Vabbe', sì, passare di qua mi mette un po' in tensione.” 15

“Jensika, ma che dici? Adesso mi dirai che gli zingari rubano i bambini e che i comunisti li mangiano! Jensi, vorrei ricordarti che il tuo migliore amico è Mario, quello che abita proprio nel posto da cui stai fuggendo!” 20

“E che c'entra questo?”

“Hai i pregiudizi nei confronti di questa gente. Come ti sentiresti se io facessi lo stesso quando passo nel quartiere in cui vive la tua comunità? Stai facendo esattamente come quegli zozzoni che hanno messo in giro la voce che il furto in segreteria l'hanno fatto i Rom!” 25

“Davvero? Non lo sapevo. E perché dicono questo? Hanno trovato qualche indizio?”

“No per niente. Anzi, sembra che la preside si sia rassegnata a fare una denuncia contro ignoti perché dalle registrazioni delle telecamere non si riesce proprio a capire nemmeno se sono uomini o donne. Secondo me le telecamere non funzionavano e la scuola non lo vuole dire perché sennò arriva altra gente a rubare. Comunque chi ha messo in giro questa voce sui Rom sono le stesse persone che ci tengono alla larga perché siamo amici di Mario.” 30

“Mi fa un nervoso.” 35



“Già.”

“E comunque io non ho lo stesso atteggiamento di quelle persone. Se sto in tensione quando passo di qua è perché non ci sono mai entrata, non conosco il posto e la gente che ci abita. Mario lo conosco invece. Anzi siamo amici, con lui c’è un rapporto di grande fiducia. Non credi che le cose e le persone che non conosci ti fanno sempre un po’ paura?”

5

“Le persone che non conosci e incontri nell’ambiente in cui vivi non ti fanno però lo stesso effetto. Non credi che le voci che girano su quel posto e quella gente ti hanno un po’ condizionato?”

10

Jensika sorride.

Ai giardinetti c’erano tutti, anche Mario. Jensika avrebbe voluto gettargli le braccia al collo e stringerlo forte a sé per fargli capire che finché fossero stati insieme non avrebbe dovuto temere niente, nemmeno le accuse di furto, ma si trattenne e si limitò a salutarlo e a dirgli che le dispiaceva di quello che si diceva sul colpo alla segreteria.

15

“Chi? Quello?” disse Mario. “Ma chi se ne frega! Se dovessi stare a sentire tutte le stupidaggini che dicono su di noi il mio fegato sarebbe tanto. Lasciali parlare a quelli là.”

“Già,” disse Mariella, “è gente che non capisce che cos’è la tolleranza.”

20

“Tolleranza?” Mario rise. “Io non voglio essere tollerato.”

“Mario ma che dici,” Mimmo non capiva. “La tolleranza è la base del vivere civile. Tollerare le religioni diverse, per esempio, o le culture diverse è quello che ci fa vivere in pace, è quello che ci consente di studiare nella stessa scuola insieme a Rahma e Jensika per esempio, di conoscere culture diverse da quella nostra.”

25

“Sì, ma non è questo. A parte che non mi sembra che oggi viviamo un momento di pace e a parte che non mi sembra che, per esempio, la religione islamica sia tollerata...”

30

“È vero,” lo interruppe Rahma. “Ieri la prof ci ha fatto leggere il giornale in classe e c’era la notizia di quel ragazzo che è morto in Siria. Era italiano, ma da qualche anno si era convertito alla religione islamica e per questo era indagato dalla polizia politica italiana. Perché la polizia dovrebbe interessarsi a uno solo perché si converte all’Islam?”

35

"Per tutta quella storia sull'11 settembre," Mimmo ricordò.

"Sì, ok, ma se uno si converte alla religione islamica deve essere per forza un terrorista? Io sono islamica, vabbe', pure se ho scelto di non portare il velo e tutto il resto, però quella è la mia religione; e
5 allora sono terrorista anch'io?"

"È la stessa mentalità che afferma che Rom è uguale ladro," disse Mariella.

"Ma per questo dico," insisté Mimmo, "si dovrebbe imparare tutti a essere tolleranti."

10 "Ancora con sta storia," sbuffò Mario, "tu parli dall'altra parte della barricata. Vai in un paese straniero e vedi che significa essere tollerato. A volte ti assicuro è umiliante, è come se fossi menomato e la gente avesse compassione di te. Io voglio essere conosciuto e amato e apprezzato per quello che valgo."

15 Jensika si rivolse sotto voce a Rahma. "Vedi, è esattamente quello che ti stavo dicendo prima."

"Con qualche sfumatura leggermente diversa," le rispose ironica lei.

"Secondo me è una questione di numeri," disse Mariella. "Pensate alla nostra scuola. Da noi studiano ragazzi cinesi, africani, pakistani, indiani, oramai nessuno ci fa più caso se tu sei indiana o
20 marocchina, qualche ragazza viene col velo a scuola e noi non le chiediamo neppure più perché."

"Ma così tu ne fai una questione di abitudine," disse allora Gaetano che era stato pensieroso fino ad allora. "In realtà tu non chiedi più a quella ragazza perché porta il velo, perché oramai sai di che si tratta..."
25

"Come fai a sapere perché indossa il velo se non glielo chiedi?" lo interruppe Mimmo.

"Perché ne hai già parlato," continuò Gaetano, "ti sei confrontato con lei e quello che ti è rimasto è solo se ti è simpatica o no, se la consideri amica oppure no, a prescindere da dove viene, come posso dire? Mario, per esempio, per noi non è un diverso o uno da trattare con compassione, come diceva lui. Mario è uno di noi, con cui ti piace ragionare, scherzare, giocare a pallone e con cui litighi se fa una cazzata. Mario per noi non è un Rom è... è un Mario."
30

35 Tutti risero alla faccia che fece Gaetano quando finì la frase.

“Però se mio padre scoprisse che mi vedo con lui mi caccerebbe di casa,” disse Jensika abbassando lo sguardo.

“Perché tuo padre è un...”

“Zitto Mario, non lo dire,” Jensika si mise le mani sulle orecchie.

“E tu non dirglielo mai a tuo padre che ti vedi con lui,” consigliò 5
Rahma come se fosse una navigata nel mentire ai genitori.

“Oh io glielo direi, ma so che non posso farlo. Per una cosa del genere sarebbe capace di non farmi uscire più.”

“Be’, certe cose non le cambi,” sospirò Mariella.

“E noi che ci stiamo a fare allora?” disse Mimmo. “Possiamo 10
provare a cambiare i nostri genitori e gli adulti. Noi siamo quelli che devono cambiare il mondo. È il nostro compito, sennò che giovani siamo?”

Allora Gaetano li guardò tutti con aria preoccupata.

“E se poi diventiamo vecchi?” disse. Tutti alzarono gli occhi al cielo. 15

Epilogo

20

Alcuni mesi dopo gli amici di Jensika, Mariella e Rahma si incontrano come sempre ai giardinetti. La scuola stava per finire con gran sollievo delle ragazze che per un po’ non avrebbero sentito parlare del loro professore di matematica.

In realtà proprio quella mattina Jensika aveva provato a parlare 25
con lui. Timidamente gli si era avvicinata e, preso tanto, ma tanto coraggio, gli disse tutto d’un fiato che non sopportava che offendesse il suo paese di origine e le donne come faceva di solito. Il prof la guardò dritto negli occhi e disse: “Ogni qual volta perderai l’orgoglio di essere ciò che sei, o ti dimenticherai di essere ciò che sei, ti verrò in 30
mente io... e questo ti darà la forza di andare avanti per la tua strada. Ma bada: la tua strada è soltanto tua,” e se ne andò.

Jensika smandibolò, e fu così che la trovò Rahma, la quale, presa sotto al braccio, l’accompagnò fuori scuola all’appuntamento con gli altri. 35

"Che avrà voluto dire?" si chiedeva Mariella.

"Certo che gli adulti sono proprio strani," diceva Mario scuotendo il capo.

5 "Mo stai a vedere che il prof si vuole riscattare fingendo di dare perle di saggezza," disse a un certo punto Gaetano.

"Ma no, secondo me è solo un'ennesima provocazione," disse Jensika che si era ripresa dallo stupore. "Si è sentito attaccato e ha rilanciato una frase senza senso."

10 "A me non sembra che non abbia senso," disse Mariella. "Sembra quasi che lo faccia per il tuo bene. Come se ti volesse spronare a rivendicare la tua identità."

"E già," disse Rahma, "adesso il prof è diventato buono tutto a un tratto."

15 Mentre cercavano di interpretare le frasi sibilline del professore, arrivò Mimmo tutto trafelato. "Non immaginerete mai che cosa ho saputo," disse cercando di riprendere fiato. "Ho incontrato Giggino o' Zuozo ..."

"Quel Giggino o' Zuozo?" lo interruppe Mario.

20 "Sì, proprio quello," rispose Mimmo alla domanda preoccupata di Mario, e continuò, "però dovete promettermi che non direte a nessuno cosa mi ha raccontato. Lui sa chi ha rubato i soldi della segreteria della scuola."

"Oh!" "Eh?" "Maddai!" esclamarono tutti insieme meravigliati e incuriositi.

25 "Sembra," riprese a raccontare Mimmo, "che siano stati dei ragazzi che frequentano la scuola affianco. Tutti figli di papà, gente coi soldi."

"Ma come?" disse Mario fingendosi risentito. "Non eravamo stati noi, i cattivissimi Rom?"

30 Tutti risero.

35 "Ma la cosa più assurda," continuò Mimmo, "è che Giggino quando me l'ha raccontato si è fatto un sacco di risate. Mi ha detto che è stato lui a dargli tutte le informazioni per entrare, ma non li aveva avvertiti che le telecamere non funzionavano e nemmeno che la catena del cancello della scuola non aveva lucchetto ..."

“Che tipo Giggino,” disse Mario, “si è preso proprio gioco di loro ...”

“Ma allora la preside e i professori hanno mentito riguardo alle telecamere,” Jensika era meravigliata.

“Già,” proseguì Mimmo, “e sembra che la somma che hanno portato via era proprio bassa, circa 200 euro! Tutto quel rischio per quattro pidocchi!” 5

“E perché l’avrebbero fatto?” chiese Rahma.

“Forse per provare il brivido del proibito ...” immaginò Gaetano.

“Forse perché non avevano niente da fare,” ipotizzò Mario. 10

“Forse perché i genitori gli hanno negato la paghetta ed erano disperati,” disse ridendo Mariella.

“Sì, ma perché mentire sul fatto che le telecamere non funzionavano?” Jensika non riusciva a farsene una ragione. “Ci dicono sempre che non dobbiamo mentire e poi sono i primi a dire bugie.” 15

“Forse avevano una buona ragione per farlo,” disse Mario, ma Mariella non era d’accordo con lui.

“Non esistono buone ragioni per giustificare una menzogna,” affermò.

“Non lo so se hai ragione,” replicò Mario, “però pensa se avessero ammesso che le telecamere non funzionavano, altre persone sarebbero potute entrare a scuola e rubare ancora.” 20

“Ok,” intervenne Jensika, “però proprio in questo modo si sono diffuse le voci che incolpavano la gente della tua comunità. Mentire non porta mai a niente di buono.” 25

“Non è vero,” disse Gaetano, “bisogna sapere quando mentire e quando no. L’altra volta, per esempio, ho detto alla prof che non avevo studiato perché ero stato malato, invece non era vero. Però così mi sono evitato un impreparato sicuro. Il giorno dopo ho studiato e mi sono preso la sufficienza. Come vedi non ho fatto male a nessuno e mi sono salvato.” 30

“Vabbe’, ma è stato un caso,” intervenne Mariella. “Se ti avesse scoperto altro che impreparato, ti beccavi un’altra sospensione.”

“Però Gaetano ha ragione,” disse Mimmo. “A volte si può mentire a fin di bene, o per salvarsi la vita...” 35

“E invece la frottola che Giggino ha raccontato ai ladri della segreteria? Che tipo di bugia era?” chiese Rahma.

“Che vuoi dire?” chiese a sua volta Mariella.

5 “Voglio dire perché ha mentito sul cancello e sulle telecamere?” precisò Rahma.

“Ma quella non era una menzogna,” affermò convinto Mario, “gli ha soltanto nascosto la verità.”

10 “E non è anche quella una bugia?” chiese ancora Rahma e Mariella sembrava essere d’accordo con Mario quando disse, “No, mentire significa dire una cosa invece di un’altra. Non dirla proprio significa nascondere.”

“Be’, insomma, mentire o non mentire, nascondere o dire sempre le cose come stanno,” disse Gaetano massaggiandosi lo stomaco, “io ho fame! Che ne dite di andarci a fare un panino?”

15 Stavolta non ci fu nessuna discussione, erano tutti d’accordo. Contarono quanti soldi avevano in tasca e si incamminarono verso la loro paninoteca preferita. Jensika camminava vicino agli amici, ma non riusciva a non pensare al professore di matematica e a ciò che le aveva detto quella mattina. Stuzzicata da quello di cui avevano parlato fino a quel momento, si chiedeva se il prof mentiva quando
20 faceva le battute sulle donne e sugli stranieri oppure aveva mentito a lei quando lo aveva affrontato un’ora prima? E in entrambi i casi, perché lo faceva? “Chissà perché la vita è così complicata!” meditò tra sé, e decise che da quel momento voleva solo pensare al panino
25 che l’aspettava. Al prof ci avrebbe pensato il giorno dopo.

Episodio 1

Il bavero della giacca alzato, il cappello calato quasi sugli occhiali da sole la stavano facendo sudare. In effetti faceva piuttosto caldo per essere novembre e la gente l'aveva guardata con sospetto combinata così. Ma non poteva permettersi di farsi riconoscere da qualcuno: doveva sapere. Doveva sapere il perché lui ogni giorno andava in quel palazzo. Era una settimana che lo vedeva entrare lì e poi lo perdeva. Una volta aveva aspettato nei paraggi, ma lui non era più uscito e lei sapeva che non viveva lì. Voleva sapere tutto di lui: finora era riuscita a scoprire dove andava a scuola, dove abitava, ma ancora non era riuscita a sapere il suo nome. Sì, avevano fatto un sacco di congetture lei e le sue amiche, ma proprio non riuscivano ad arrivarci. Le venne in mente l'ultima volta che si erano incontrate a casa sua. 15 20 25

Erano sedute a terra nella sua stanza e le ragazze ridevano di lei perché era sempre con l'aria sognante e non faceva altro che parlare di lui. Tina e Armelinda la prendevano in giro e Armelinda non riusciva a capire perché lei non si decidesse a chiederglielo quel benedetto nome.

"Vai e dici: 'ciao, io mi chiamo Rosaria e tu?' È semplice." 30

"Seee, non esiste proprio," diceva lei arrossendo. "Guarda, mi sento male solo al pensiero."

Non c'era verso. Una volta ci aveva provato, ma appena gli si era avvicinata la gola si era seccata, aveva cominciato a balbettare e il volume della voce che le era uscito era pari allo 0,022 di una qualche 35

scala di misurazione dei decibel. Il risultato fu che lui non l'aveva nemmeno percepita.

"E se non mi ha nemmeno percepita, significa che io per lui non esisto," disse allora, "non faccio parte della realtà."

5 "Non fai parte della sua realtà: tu esisti eccome," disse Armelinda. "E lo sappiamo bene noi, povere martiri, che ti vediamo ogni giorno, ti abbracciamo quando sei triste e ascoltiamo i tuoi sospiranti deliri."

"Non sono deliri," Rosaria aveva messo il broncio.

10 "Ma perché se non hai nessuna intenzione di avvicinarlo vuoi sapere il suo nome? Sii sincera: siamo tue amiche."

Rosaria confessò. In realtà voleva sapere come si chiamava per cercarlo su Facebook. Così avrebbe chiesto la sua amicizia: sul web sarebbe stato più facile parlare con lui, visto che il solo avvicinarlo le faceva venire le gambe molli molli.

15 "Non mi sembra una buona idea," disse Armelinda, "sono sicura che non parlandogli dal vivo daresti un'idea diversa da quella che sei. Tu sei anche timida, non dimenticarlo. Se non conosce questo lato di te poi come fai quando lo incontrerai?"

20 "Eh, ma poi lo incontrerò, prima fammici parlare via web, dai, ti prego," supplicò Rosaria.

"Vabbe'," intervenne allora Tina, "analizziamo la situazione e facciamo delle ipotesi. Dunque, a Rosaria piace questo ragazzo; cosa sappiamo di lui?"

25 "Aspetta che prendo il quaderno con gli appunti." Tina e Armelinda guardarono Rosaria con aria interrogativa. "È dove ho scritto i dati in nostro possesso."

30 "Non so perché ma immaginavo che li sapessi a memoria," affermò Tina sarcastica. "Dunque, ecco qua: sappiamo che abita nel quartiere Chiaia-S. Ferdinando, precisamente... ai Quartieri Spagnoli. Va a scuola nell'edificio di fronte a quello della scuola nostra. Mmm, questo fatto non so che cosa potrà fornirci. Per il momento mettiamolo da parte. Che altro? Sì, non è conosciuto da nessuno dei nostri amici, né mai l'abbiamo incontrato al cinema o negli altri posti che frequentiamo abitualmente. Colore della pelle: nero; altezza: 35 1,75; fisico da sportivo."

- Rosaria sospirò.
- “Allora,” continuò Tina ignorandola, “vogliamo sapere come si chiama questo bel ragazzotto. Quali di questi dati potrebbero esserci utili?”
- “Le bellissime qualità fisiche,” sospirò ancora Rosaria.
- “La zona in cui abita,” disse Armelinda, “insieme ai tratti somatici ci dirà a quale comunità appartiene e da questo potremmo dedurre un nome possibile.” 5
- “In che senso?” domandarono Tina e Rosaria quasi all’unisono.
- “Guardate me per esempio: se conosceste soltanto il luogo in cui abito e le mie caratteristiche fisiche, che cosa pensereste?” 10
- “Be’, non saprei,” era dubbiosa Rosaria, “potresti essere anche napoletana per quanto mi riguarda.”
- “No, Armelinda ha ragione: anche se molti di noi napoletani sono scuri di pelle, il suo aspetto non somiglia molto a una ragazza di origini italiane, potrei pensare che sei sud americana.” 15
- “È vero, però abito a Montesanto e, escludendo che sono di origini italiane e sapendo che a Montesanto vivono solo altre due comunità, quella Srilankese e quella Capoverdiana, dovrete considerare che appartenga a una delle due. Ora, credete che i miei capelli possano essere quelli di una Srilankese?” 20
- Rosaria osservò i suoi capelli ricci. “No,” disse, “in effetti loro portano i capelli lunghi e lisci.”
- “E se ti fossi fatta la permanente?” chiese Tina.
- “Non scherzare, chiedi a Suthescika se si farebbe mai la permanente.” 25
- “E dunque dovremmo pensare che sei Capoverdiana,” concluse Rosaria.
- “Già, e a questo punto potreste andare su internet e vedere quali sono i nomi femminili usati più di frequente nelle isole capoverdiane.”
- “Seeh, e come facciamo a scoprire qual è proprio il tuo nome?” 30 chiese Tina.
- “Ci basterebbe trovare una decina di quelli più comuni e proviamo a chiamarla con uno di questi. Se si gira è fatta,” disse Rosaria.
- “No ragazze, a me sembra una grande stupidaggine. A parte il piccolo particolare che dovremmo essere Armelinda o io ad avvicini- 35

narci a lui, perché figurati se Rosaria si avvicinerebbe e riuscirebbe a proferire parola con lui nelle vicinanze. E a parte il fatto che non sapremmo giudicare quali potrebbero essere i nomi più comuni di una realtà che non conosciamo affatto, cioè neanche il migliore dei
5 motori di ricerca potrebbe aiutarci in questo. Ma poi per cercarlo su Facebook servirebbe almeno conoscere il cognome o qualche altro dato, potrebbe avere un nickname.”

“Be’, scusa,” si intromise Armelinda, “per ritornare al discorso che facevamo prima, secondo me per scoprire il suo profilo su Facebook ci serve comunque sapere a quale comunità appartiene. Ti spiego il ragionamento che mi sono fatta: sappiamo che vive a Chia-
10 ia, sappiamo che è di origini africane. Ora a Chiaia c’è una forte presenza delle comunità ucraina, senegalese e nigeriana.”

“Ho capito,” disse Rosaria, “se non è di origini ucraine può essere solo di origini senegalesi o nigeriane.”
15

“Esatto,” osservò Tina. “Però ancora non capisco questo a che cosa ci può portare.”

“Te lo spiego subito,” continuò Armelinda. “A questo punto abbiamo il cinquanta per cento di possibilità che sia di origini senegalesi e altrettante che sia di origini nigeriane. Ora per quello che ci serve
20 dobbiamo immaginare che sia di origini nigeriane e muoverci come se questo fosse vero, perché così ci potrebbe essere utile per quello che ho in mente. Infatti mio fratello ha molti amici nella comunità nigeriana, ed è in contatto con loro anche sul social network. Noi possiamo chiedergli di visualizzare i suoi contatti e le sue amicizie e vedere se c’è un profilo
25 che corrisponde al suo. Magari scopriamo che è il meglio amico suo.”

“Seeh, magari!” esclamò Rosaria, immaginando che avrebbe potuto risolvere quel problema con tale facilità. Tuttavia temeva quell’altro cinquanta per cento di possibilità per il quale avrebbero potuto sbagliare e cosa avrebbero fatto allora?
30

“Prenderemmo atto dell’errore,” disse Tina che si stava convincendo a percorrere quella strada, “e ricominceremmo d’accapo considerando l’altro cinquanta per cento di possibilità. Se non altro ci saremo avvicinati un pochino di più alla verità. Vedrai, ci riuscirai a
35 conoscere il ragazzo dei tuoi sogni.”



Rosaria, tanto per cambiare, sospirò. Però, prima di far partire la ricerca sui contatti del fratello di Armelinda, disse che avrebbe voluto fare qualche altro giro di ricognizione nella zona in cui abitava lui. Non sapeva perché, ma l'istinto le diceva che c'era qualcosa che non
5 quadrava in quelle ipotesi che avevano fatto fino ad allora.

"Fai attenzione a non farti denunciare per stalking," le disse Armelinda ridendo.

E ora eccola lì, tutta imbacuccata per non farsi riconoscere nell'androne di quel palazzo dove da una settimana lo vedeva entrare tutti i giorni.
10

Rosaria aveva scoperto già da tempo il palazzo in cui lui abitava. L'aveva visto entrare lì la prima volta che l'aveva seguito. Successivamente però aveva notato che dopo scuola lui tornava a casa e passato un quarto d'ora, mezz'ora al massimo (il tempo di pranzare, immaginava Rosaria), usciva per andare nel palazzo di fronte, e da lì non lo vedeva più uscire. La curiosità se la mangiava. Voleva assolutamente sapere che cosa lo tratteneva in quel palazzo. Aveva fatto diverse ipotesi, anche quella che lì poteva andare a fare il doposcuola, però non si sarebbe trattenuto più di un'ora, come invece era solito fare. Quindi scartò anche questo presupposto. Ma oggi, oggi avrebbe scoperto qualcosa, se lo sentiva, perciò si nascose tra l'androne e le scale in modo che nessuno potesse vederla, ma che lei potesse tenere d'occhio sia le scale che l'ascensore. Attese a lungo e alla fine il suo sacrificio fu ricompensato. Lo vide uscire dall'ascensore, ma non era solo. La ragazza che era con lui aveva un aspetto familiare. Rosaria per poco non urlò. La riconobbe. Era Vanessa, quella smorfiosa che stava in classe sua. La odiava. I due ragazzi si fermarono un attimo prima di uscire dal portone. Sentì la voce di lui che parlava a Vanessa.
25

"Grazie per quello che hai fatto per me prima," le stava dicendo lui.
30 "Non mi devi ringraziare. Lo sai quello che provo per te," gli rispose Vanessa.

Si abbracciarono forte forte per un tempo che a Rosaria sembrò interminabile. Soffocò un urlo più rabbioso di quello di prima, ma non riuscì a cacciare indietro le lacrime. Gli occhiali da sole erano
35 irrimediabilmente appannati così come appannato era stato il suo

stupido cervello fino ad allora. La verità le si era rivelata con tutta la sua crudeltà e lei si era sentita come se fosse stata catapultata sulla terra senza nessun altro scopo al mondo se non quello di aspettare la morte. Lui stava già con una ragazza!! E, aggravante generica non-ché specifica, quella ragazza era quella sciacquetta di Vanessa!!! L'odio le saliva alla testa generando un dolore sordo alle tempie, ancor più accentuato dalla consapevolezza che Vanessa non era affatto una sciacquetta, anzi, era una tipetta piuttosto intelligente oltre ad essere bella, bionda e con gli occhi verdi... Che stupida che era stata a pensare che un ragazzo così bello avrebbe mai potuto notare una come lei. "Non mi percepisce nemmeno," pensava mentre camminava e piangeva. "Per lui io non faccio parte della realtà."

Episodio 2

Tina estraeva i fazzolettini dalla confezione, Rosaria li riempiva di lacrime, Armelinda li raccoglieva con un ramoscello e li gettava nel cestino. Era già il secondo pacchetto e la fontanella delle lacrime di Rosaria non accennava a fermarsi.

"E va bene, dai, abbiamo sbagliato a non considerare qualche variabile in più nella possibilità delle nostre ipotesi."

"Io volevo solo chattare con lui," singhiozzò Rosaria.

"Chattare, sì," disse Armelinda sollevando con un certo schifo l'ennesimo fazzolettino da terra.

In quel momento passò Vanessa che vedendo Rosaria piangere in quel modo chiese alle due amiche cosa fosse successo e fu Armelinda a risponderle.

"No, non ti preoccupare, non è morto nessuno, è solo che Rosaria ha scoperto che il ragazzo che le piace ha una storia con una ragazza, e la cosa buffa è che quella ragazza..." le parole rimasero per un attimo sospese nell'aria, ma mentre si guardava intorno e si rendeva conto che Tina avrebbe voluto ucciderla e Rosaria avrebbe voluto sprofondare in un abisso trascinandola molto volentieri con



sé, non riuscì a non concludere la frase, “quella ragazza sei proprio tu... ooops,” aggiunse mettendosi una mano sulla bocca.

“Uaaah!” Rosaria piangeva più forte di prima.

“Eh?” disse Vanessa. “Quale ragazzo? Io non sto con nessun ragazzo!”

5

“Come?” singhiozzò Rosaria. “Non stai con quel tipo afro bellissimo, alto, con gli occhi grandi e neri...?”

“Ma chi Fela? Ma quello è mio fratello!”

“Tuo fratello?”

Vanessa raccontò che Fela, quando era ancora molto piccolo, aveva perso i genitori mentre, partiti dalla Nigeria, cercavano di raggiungere l'Italia. Nell'incidente era morto anche uno zio e gli unici sopravvissuti erano stati lui e la nonna. Per fortuna a Napoli la nonna aveva conosciuto persone originarie della sua terra che avevano dato loro aiuto. Si erano stabiliti nella casa di fronte a quella di Vanessa e poiché Fela spesso rimaneva solo, perché la nonna lavorava, la madre di Vanessa si era offerta di occuparsi di lui. Da lì i genitori di Vanessa erano riusciti a ottenere l'affidamento del bambino per poi riuscire, dopo anni, ad adottarlo. Fela adesso, quando tornava da scuola, passava tutti i giorni dalla nonna per un saluto. Qualche volta si fermava anche a pranzo da lei. La domenica poi si riunivano tutti a casa sua e quella, disse Vanessa, era anche un po' la sua nonna.

10

15

20

Rosaria piangeva ancora. “Rosi,” disse allora Vanessa, “non devi più piangere, te lo faccio conoscere io mio fratello.”

“Non piango per questo, è che mi hai raccontato una storia bellissima. Uaaah!”

25

Armelinda e Tina si guardarono senza speranze di recuperare quell'amica piagnucolona.

“Però non capisco ancora come hai potuto credere che Fela fosse il mio ragazzo.”

30

Rosaria arrossì e, asciugandosi le lacrime, con una certa riluttanza le confessò di aver pedinato suo fratello e di averli visti abbracciarsi dentro l'androne di casa loro. Aver assistito a quell'abbraccio le aveva dato la prova che stavano insieme e così aveva creduto che quella fosse la verità. Vanessa si rabbuiò. Non se la sarebbe aspettata

35

una cosa del genere da parte sua. Pedinare una persona non le sembrava una cosa giusta.

"Perdonami, perdonami," le disse allora Rosaria, "ti prometto che ti farò copiare il compito di matematica tutte le volte che vorrai."

5 "Stai cercando di corrompermi?"

"No," Rosaria abbassò la testa, "è solo che mi sono resa conto di aver commesso più di un errore."

10 "Be'," intervenne Tina, "in fondo la colpa non è tutta sua, anche noi l'abbiamo incoraggiata in quello che stava facendo. È stato un po' come un gioco."

"Non è stato solo per gioco," dissentì Armelinda, "è che pur di aiutarla a scoprire quello che voleva sapere, ogni mezzo ci sembrava giustificabile. Non arrabbiarti Vanessa. Amiche?"

15 Vanessa ci pensò su e poi disse, "Ok, amiche."

Episodio 3

20 Mentre si stava svolgendo questa scenetta commovente, si resero conto che proprio Fela stava correndo verso di loro seguito da un amico. Rosaria diede una forte stretta alla mano di Armelinda e "Ti prego," disse, "ti prego, dimmi che non si vede che ho pianto. Come stanno i capelli? Sto bene vestita così?"

25 Armelinda, dopo aver constatato che non le avesse spezzato nessun osso della mano e alzando gli occhi al cielo, la rassicurò sul suo aspetto.

30 "Vanessa," disse Fela, "Vanessa, ti ho cercato dappertutto. Non sai quello che sta succedendo. Scusate ragazze io sono Fela, suo fratello e questo è il mio amico Rollo. Ehi Rosaria, ma che è successo? Hai pianto?"

35 Rosaria si paralizzò combattuta da diversi sentimenti: da un lato avrebbe voluto uccidere Armelinda che aveva mentito sul suo aspetto, dall'altro era scioccata dal fatto che lui le aveva rivolto la parola, ma soprattutto: COME CAVOLO AVEVA FATTO A SAPERE IL SUO

NOME? Però tutto quello che riuscì a fare fu di mormorare balbettando un "N-n-no, n-niente, ho un po' di congiuntivite..."

"Ah," disse lui, "mi dispiace, spero che tu guarisca presto. Ma ora dovete assolutamente sentire quello che sta succedendo."

"Già," lo interruppe Rollo che aveva il fiatone per la corsa e l'ec- 5
citazione, "si sono bloccati tutti i computer della città! Non c'è più collegamento a internet da nessuna parte, sui telefonini, dai pc di casa, degli uffici."

Le ragazze tirarono fuori i loro telefonini ipertecnologici e con- 10
statarono che nessuna di loro aveva il collegamento a internet.

"Venite," le incitò Fela, "venite a vedere."

Uscirono dal cortile della scuola e andarono in strada. Il traffico 15
era paralizzato. La gente era uscita dagli uffici, dai loro posti di lavoro e tutti erano imbambolati da quella vacanza inaspettata e dalla novità che si era prefigurata ai loro occhi. I ragazzi parlavano tra loro, tutti con il telefono in mano a verificare il collegamento che non c'era. Un sacco di gente era per strada con il punto interrogativo stampato in faccia. Tutti parlavano con tutti, tutti si chiedevano com'era possibile. "È un attacco dei Talebani," dicevano alcuni. "No, sembra che siano 20
stati gli anarchici," dicevano altri. "È sicuramente un'operazione di hakeraggio," dicevano i più sapientoni. Era uno scenario apocalittico.

Aspettarono insieme a tutta quella gente. Ascoltavano le notizie che la gente riportava dai telegiornali. Nessuno sapeva dire cosa era 25
accaduto, l'unica cosa certa era che i collegamenti via internet non sarebbero stati ripristinati per le prossime ore.

"Pensa che tragedia se non ci fosse mai più internet. Dovremmo 30
ritornare a studiare sui libri quando ci assegnano le ricerche a casa," disse Vanessa rabbrivendo al pensiero di tanta fatica nel dover andare in biblioteca a cercare i testi giusti per le ricerche che in classe gli assegnavano quasi una volta a settimana.

"Già," disse Fela, "e pensate, non avremmo più il nostro spazio per chattare con i nostri amici."

"In che senso il nostro spazio?" gli chiese Rollo. "Vuoi dire che 35
quando sei sul social network tu ti senti come se ti trovassi in uno spazio fisico? Ma che cavolata!"

“Sì è vero,” Vanessa era sempre affascinata dalle analogie che sapeva fare il fratello. “Credo che tutti noi siamo d’accordo sul fatto che usiamo i social network come luogo d’incontro.”

5 A questa affermazione cominciarono a parlare tutti insieme e non si capirono. Allora Rollo li fermò. “Voglio sentire Tina che sta dicendo.”

“Stavo dicendo che quello è un posto dove puoi comunicare con persone anche molto lontane, ma quelle persone rimangono lontane.”

10 “Ha ragione,” disse Armelinda, “io quando sto su WhatsApp con le mie cugine che vivono in Portogallo so benissimo quanto lontane siano da me, e so che sarebbe diverso se le avessi vicine e potessi vedere le espressioni dei loro volti.”

15 “Ma quante volte ti è capitato che non puoi uscire e cerchi qualcuno sul web con cui metterti in contatto?” chiese Fela. “A me capita e mi sento proprio come se stessi in piazza con i miei amici.” A Rollo venne in mente l’immagine di Fela tagliato a metà, con la parte delle gambe in piazza e quella della testa a casa sua.

20 “Sì ma che c’entra,” disse allora Tina. “Tu stai a casuccia tua al calduccio, in piazza sentiresti freddo, per esempio, ed è quello, insieme al fatto che, sempre per esempio, non ti devi prendere l’autobus per tornare a casa, che ti fa capire che è la tua casa il tuo spazio reale.”

25 “Ma secondo me non stiamo guardando le cose dal giusto punto di vista,” la discussione interessava tanto Rosaria che dimenticò la sua timidezza. “Anch’io penso che il web non sia come lo spazio che conosciamo noi. Io quando chatto o navigo, mi sento che posso muovermi in tutte le direzioni possibili. Mi sento come se fossi sopra e sotto nello stesso tempo, come se non ci fossero ostacoli per passare da una parte all’altra.”

“Wow, che bell’immagine!” Rosaria era arrossita al complimento di Fela.

30 “Ma sì, e ti dirò di più,” disse Armelinda, “io mi sento parte di un tutto. Pensateci, quando ci connettiamo con più persone e ci scambiamo delle informazioni, siamo come tanti cervelli che parlano tra loro. Non c’è più il nostro corpo, è solo la mente che viaggia.”

35 “E quindi ammetti che c’è uno spazio dove viaggiano questi cervelli?” chiese Rollo.



“Sì, no, non proprio... forse è più come un luogo.”

“Mah, è tutto molto bello quello che state dicendo, però io non mi sono mai iscritto a nessun social network.”

“Oooh!” esclamarono tutti sbalorditi all’affermazione di Rollo.

5 “E se volete saperlo non uso nemmeno il cellulare. Io sono convinto che questi sono dei potenziali mezzi di controllo. Pensate a quante informazioni vengono raccolte dai cookies. Avete mai fatto caso alla pubblicità che vi arriva ogni volta che vi collegate a un sito? È studiata apposta sulle tracce che rimangono nei cookies. Così
10 chiunque ha i mezzi adeguati può prendere un sacco di informazioni sulla tua persona da quello che tu digiti sul web.”

Vanessa rise. “Maddai, non è possibile, così vai solo in paranoia e basta. A me piace navigare e penso che non ci dobbiamo opporre a uno strumento come questo. Io lo considero come un prolunga-
15 mento di me, che fa crescere le mie capacità limitate, e non ci voglio proprio credere che qualcuno mi può studiare per controllare come la penso.”

Però il dubbio si era insinuato nelle loro menti, e fu per questo che tacquero tutti.

20 Forse, pensavano, il significato di ciò che era successo era proprio quello. Forse tutti stavano pensando che chiunque si poteva intrufolare nei loro pc e cambiare il corso delle cose. Nessuno aveva una risposta e nemmeno loro. Così decisero di mangiare un panino tutti insieme e aspettare il corso degli eventi. Insieme si sentivano
25 più forti e se lo dissero l’un l’altro, felici che quegli avvenimenti li avessero fatti incontrare e Rosaria, ovviamente, era la più felice di tutti. Addirittura, in uno slancio di spavalderia, tra un morso e l’altro al panino, ebbe il coraggio di chiedere a Fela l’origine del suo nome.

“I miei genitori,” raccontò, “e mia nonna erano seguaci di Fela
30 Anikulapo Kuti, un famoso musicista e rivoluzionario nigeriano, che dopo aver studiato in Inghilterra tornò nella sua terra e credette di poter costruire un mondo migliore. Fondò una comune che fu distrutta dal governo nigeriano alcuni anni dopo la sua fondazione. Mia nonna ha vissuto lì e lì è nata mia madre. Fela Kuti è morto poco
35 prima che nascessi io. Nessuno sa come è morto: alcuni dicono che

sia stato per l'AIDS, altri che sia stato ucciso dalla polizia. I miei genitori mi hanno dato il suo nome per non dimenticarlo."

"E tu ti porti dietro questa storia per tutta la vita avendo il suo nome."

"Sì, e tutto quello che ha significato. Forse un giorno andrò in Nigeria, che è un paese che non ho mai conosciuto realmente. Chissà," e si perse per un attimo nei suoi pensieri. 5

"È tornato," esclamò all'improvviso Vanessa che stava col telefonino in mano, "è tornato il collegamento!"

Esultarono, tutti tranne Rollo che si stava abituando a quella situazione di svacco totale, e guardarono la gente che a poco a poco tornava nelle proprie case e nei propri uffici a recuperare il lavoro perduto. A Rollo sembrò che un velo di tristezza accarezzasse il viso di molti. 10

Anche loro si salutarono. 15

"Scambiamoci i nostri indirizzi Facebook, così ci incontriamo sul web," disse Armelinda.

"Con me non ci contare," precisò Rollo, "preferisco incontrarvi qui dal vivo."

Risero. Quel ragazzo era un po' strano per loro, ma era anche tanto simpatico. 20

Prima di dividersi, Fela si avvicinò a Rosaria e le disse, "Se ti va qualche volta puoi venire a casa mia. Ho dei dischi di Fela Kuti che mi piacerebbe farti sentire, sempre che la tua congiuntivite non ti dia troppa noia." 25

"Quale cong... ah s-sì, sì, è ovvio," disse un'incredula Rosaria. Si salutarono e mentre tornava verso casa con le sue amiche pensava a chi diavolo gliel'aveva fatto fare a dire quella stupidaggine sulla congiuntivite. Maledetta timidezza! Ma poi, soprattutto, come cavolo faceva Fela a sapere il suo nome? 30

ÍNDICE

Dentro e Fuori i Giardinetti

Episodio 1: Il professore non proprio 'politically correct'	7
Episodio 2: Il colpo	14
Episodio 3: Ciò che è mio è mio, ciò che è tuo è mio, ciò che è suo pure... o no?	16
Episodio 4: Il bottino	21
Episodio 5: Tollerante a chi?	23
Epilogo	27

www.cometichiami.tu

Episodio 1	31
Episodio 2	37
Episodio 3	40

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del progetto europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement.

Il fulcro del progetto PEACE è quello di creare, testare e validare un nuovo Curriculum di P4C, mirato all'impegno cosmopolita e al dialogo interculturale.

Peace mira a toccare nel vivo le pratiche educative fornendo a educatori una crescita professionale dedicata, unitamente a strategie e materiali didattici nuovi, e incrementando le abilità di ragionamento e le capacità relazionali dei bambini. Attraverso la creazione e la disseminazione delle nuove strategie pedagogiche, del curriculum e delle risorse educative, il progetto PEACE intende promuovere una consapevolezza cosmopolita a una parte quanto più possibile ampia della società, ossia diffondere l'idea che è possibile contribuire, attraverso strumenti e pratiche educative dedicati, allo sviluppo di un orientamento e di un impegno cosmopolita tra quelli che saranno i futuri cittadini.

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Il progetto è stato finanziato col supporto della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.

